

Domenica XVII del Tempo Ordinario (Anno C)

(Gen 18,20-32; Sal 137; Col 2,12-14; Lc 11,1-13)

La prima lettura ci parla di Sodoma e Gomorra – rimaste famose perfino ai nostri tempi di “negazione del peccato” e di “presunta misericordia senza pentimento” – per il livello estremo di corruzione, di perversione e di degrado sociale nelle quali le loro popolazioni erano finite per non avere più avuto il minimo rispetto per i Comandamenti, per quella “legge morale naturale” della quale la Scrittura dice che è scritta nel “cuore”, nella “natura”, nella “struttura” dell’essere umano («Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica», *Det 30,14*). Il confronto con la situazione delle nostre società di oggi non può che essere immediato e anche spaventoso, per la coincidenza, la sovrapposibilità delle “fotografie” che rappresentano il quadro odierno e quello biblico.

Ma come si fa a ridursi fino a questo punto? E per molti quasi senza accorgersene, come se tutto questo fosse un “normale” sviluppo del “progresso” sociale. Nella nostra epoca moderna, fino a quella attuale, si è incominciato con l’“ateismo pratico” abituandosi a “vivere come se Dio non esistesse” e, di conseguenza come se non ci fosse alcun’altra “legge di natura” – oltre a quelle del mondo fisico, chimico e biologico che pure si è sistematicamente cercato di “forzare” – per regolare la vita e la condotta dell’uomo. Solo “leggi positive”, cioè convenzionali e “aggiornabili” dagli uomini stessi, per la vita sociale e pubblica; e nessuna legge per la cosiddetta “vita privata”. In un secondo momento, segnato da varie forme di “crisi della razionalità”, minata alla radice da un “relativismo” e “soggettivismo” che da “pratico” era divenuto un po’ alla volta anche “teoretico”, sono state riammesse anche forme “plurali” di religiosità, non di rado contaminate da magia e satanismo. L’uomo non aveva più bisogno di escludere Dio dalla sua vita, perché ormai poteva dichiararsi e sentirsi lui stesso il “successore di Dio”. Questo processo antropologico-culturale, penetrato ormai anche nella Chiesa si manifesta, ai nostri giorni, come tendenza a considerarsi

– non più “fedeli” e “custodi”, ma come “successori di Gesù Cristo”;

– non più “successori di Pietro e degli apostoli” e “custodi-trasmittitori” del Suo inalterato insegnamento tramandato dalla Scrittura e dalla Tradizione, ma come “successori di Gesù Cristo”, inventori di un “nuovo Vangelo” (capovolto) e di una “nuova Chiesa” (capovolta).

Così che il Suo insegnamento, la Sua dottrina, possono essere cambiati fino al capovolgimento, in nome di un’evoluzione storica che lo richiederebbe. In questo modo si finisce per legittimare, passo dopo passo – in modo che i più neppure se ne accorgano – tutto ciò da cui Lui aveva messo in guardia come distruttivo della vita e della dignità dell’uomo, fino a raggiungere il livello infimo estremo al quale giunse la popolazione di Sodoma e Gomorra. Anzi legalizzando come “diritti” e “conquiste” sociali e morali le stesse aberrazioni, portando dentro di sé uno stato di disperazione e di insoddisfazione che spinge ad andare ancora più in là, nell’illusione di trovare finalmente soddisfazione.

Sappiamo, dal seguito del racconto della prima lettura, che fine fecero Sodoma e Gomorra, che finirono distrutte nel fuoco, per il fatto che neppure i “dieci giusti” furono trovati. E quei pochi membri della famiglia di Abramo furono fatti uscire dalla città per essere risparmiati dalla distruzione («il Signore fece piovere dal cielo sopra Sodoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo», *Gen 19,24-25*).

Oggi non si vuole sentire parlare più di “ira di Dio”, “di calamità mandate da Dio”, di “punizioni di Dio” inflitte agli uomini, e neppure di “giustizia di Dio”. Tutto viene sostituito con una pseudo-“misericordia” che dovrebbe “condonare” tutto, lasciando così tutti nella condizione di condannati a vivere in un mondo divenuto “invivibile” e senza fede nell’eternità. E oggi lo vediamo bene questo mondo “invivibile” nel quale non c’è rispetto per nessuno, nemmeno per se stessi, perché

la stessa idea di “rispetto” per la persona umana è divenuta inesistente. Parlare di “ira di Dio” sembra volerlo accusare di essere crudele e cattivo. Meglio, allora dire che non esiste neppure, o se esiste, che chiude gli occhi su tutto! Ma che misericordia è quella di chi non fa niente per correggerti ed insegnarti a vivere quando ti stai autodistruggendo? Non importa – lasciamo perdere la logica e viviamo pure di contraddizioni – tanto gli uomini sono i “successori di Dio”.

Ma l’“ira di Dio” e la “giustizia di Dio” sono già dentro le “leggi della creazione”, dentro la “legge morale naturale”, i Comandamenti, e se gli uomini irridono queste leggi *si fanno del male da soli* senza neppure che Dio si debba “scomodare” per punirli. «Eravate morti *a causa delle colpe*», dice san Paolo nella seconda lettura, come a dire *vi eravate fatti del male da soli, con le vostre mani, ottenendo il risultato di rendere la vostra vita invivibile*.

– Ci sono “miracoli” che il Signore compie servendosi delle “leggi di natura”, come Lui solo sa e può fare, così ci sono “punizioni”, per la nostra “correzione”, che Lui compie servendosi delle “leggi di natura”, come Lui solo sa e può fare. Non possiamo escludere che i frequenti fenomeni naturali “straordinari” (cataclismi, terremoti, eruzioni, voragini, ecc.) siano dei richiami che il Signore invia per far riflettere l’umanità e far ripensare e correggere il modo di costruire la civiltà, perché quello attuale non sta funzionando e si sta rivolgendo contro gli uomini. Una “civiltà” di uomini che rimuovono Dio e i Comandamenti, fino ad intronizzarsi come “successori di Dio”, è disumana, alla prova dei fatti! Il nostro mondo sta per fare la fine di Sodoma e Gomorra autodistruggendosi, o lasciando che gli effetti delle “leggi naturali” lo distruggano.

– E ci sono anche “miracoli” che, eccezionalmente, Dio compie eccedendo le “leggi di natura” per farci conoscere la Sua presenza onnipotente; così ci sono anche “castighi” che Dio infligge eccedendo le “leggi di natura” per farci riconoscere i nostri errori, avendoci dato evidenza e grazia sufficiente per salvarci.

Ma anche se il “pensiero unico” di oggi, “civile” o “ecclesiastico” che sia proibisce di parlarne, la verità finisce, prima o poi, per essere manifesta e innegabile per l’evidenza dei fatti.

Nel Vangelo Gesù, su saggia richiesta dei discepoli, insegna a pregare, con il “Padre nostro”, espone l’elenco di ciò di cui l’uomo non può fare a meno nel rapporto con Dio, con se stesso e con il prossimo. E alla fine insegna agli uomini a chiedere a Dio di non essere lasciati arrivare al punto tale («non ci indurre»: *non ci condurre fino al punto*) di cedere alla “tentazione” di illudersi di poter fare senza di Lui, perché il distacco anche parziale da Dio è il nostro male («liberaci dal male»). Gli evangelisti e, dopo di loro i Padri della Chiesa non osarono modificare quelle parole di Gesù presumendo di “migliorarle”. San Girolamo, nel tradurre la Scrittura dal greco in latino, non osò interpretare quel «non ci indurre in tentazione (*καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν*)» rimaneggiandolo, ma lo traslitterò così com’era («*et ne nos inducas in temptationem*»), seguendo la logica prudente del “mantenersi dal lato del sicuro”. Allo stesso modo fu traslitterato in italiano («non ci indurre in tentazione») e così lo recitiamo da secoli, da quando si è iniziato a pregare in italiano e nelle lingue nazionali. Perché, allora, adesso non si usa più la logica del “mantenersi dal lato del sicuro”, per riguardo alla parola di Dio, se non per il fatto che presuntuosamente e narcisisticamente ci si sente i “successori di Dio” e non i “fedeli custodi” del Suo insegnamento? Non entro qui nella spiegazione che la tradizione ha maturato di quelle parole del Signore, avendolo già fatto in altre occasioni. E non aggiungo altro.

Prepariamoci, piuttosto, con la preghiera e i Sacramenti, anche ad una punizione estrema dell’umanità e dei membri della Chiesa – molti dei quali stanno tradendo il Signore come Pietro lo tradì, cedendo alla tentazione di sentirsi i “successori di Cristo”, illudendosi di “migliorare” i Suoi stessi insegnamenti, reinterpretandoli secondo la logica del mondo; punizione che gli uomini si stanno infliggendo con le proprie mani e che Dio non mancherà di permettere e mandarci per un ultimo richiamo per la loro correzione.

Maria, aiuto dei cristiani, intercedi per noi!

Bologna, 28 luglio 2019